



Atheia

La società possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 1 Numero 6, luglio-agosto 2010 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che vorrebbe essere almeno mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che hanno interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Dal sito <http://blog.libero.it/BLOGGNO/>

Fuori i preti dalle mutande!

di Iczeta 1 Aprile 2010 dc



L'esplosione mediatica dei casi di pedofilia dei preti cattolici a cui stiamo assistendo merita un approfondimento.

Innanzitutto niente di nuovo sotto il sole: anche se la stampa italiana ha osservato la regola del silenzio, sono già parecchi anni (per non dire decenni...) che questo problema è all'ordine del giorno in varie parti del mondo. E - di fatto - anche in Italia.

Il testo, frammentario, pubblicato in Italia sull'argomento, "[Reverendo giù le mani!](#)" (La Fiaccola, 2000) testimonia 11 casi di sacerdoti pedofili giudicati solo negli anni '30 e ricostruiti fortunosamente con la scoperta del fondo "sacerdoti immorali", all'Archivio di Stato di Roma.

Nel 2006 l'ottimo lavoro di Stefano Bolognini, allora riportato sul suo sito "omosofia.it, attualmente disattivato, aveva rilevato come fra il 2003 e il 2006 fossero stati 12, secondo i dati che era riuscito a ricostruire, i sacerdoti condannati per pedofilia in Italia. Ma altre 20 o 30 erano già le denunce che

stavano facendo il loro corso giudiziario. E il peggio doveva ancora avere inizio...

Parlare di questo tema oggi, nel 2010, potrebbe sembrare quasi "sparare sulla croce rossa" – prima della collaborazione della CRI nella gestione di CIE, ovviamente - visto che un po' tutti i media lo fanno. Facciamo Breccia lo fece in tempo non sospetto, nel 2006, con un libretto che si intitolava "[Tertio Millennio Adveniente – Abusi di potere e complicità della chiesa cattolica](#)", con l'intenzione di denunciare un sistema di potere perverso che, nell'avocare a sé il primato sulla moralità e sull'etica nel nostro paese (e non solo), nel condannare ogni forma di sessualità disgiunta dalla riproduzione, nel negare da ogni pulpito di cui dispone l'autodeterminazione, accusandola di "relativismo", di fatto crea le condizioni per ridurre la sessualità a strumento di coercizione del più forte sul più debole, specchio fedele della proposta eteropatriarcale di cui si fa paladino.

C'era scritto, a proposito della chiesa cattolica:

"Chiunque abbia avuto a che fare con le sue gerarchie (in Italia tutti e tutte...) ben conosce la sua dottrina sessuofobica, le sue continue interferenze nella vita politica del nostro paese, e ben conosce l'anomalia di un piccolissimo stato che ha ramificazioni in tutto il mondo. Conosce soprattutto l'enorme potere che detiene nella nostra vita civile, attraverso le sue strutture più o meno ufficiali.

Ad essere sconosciuti fino a poco tempo fa erano però i comportamenti di alcuni dei suoi componenti, in netto contrasto non tanto con la morale cattolica, quanto con le stesse leggi degli stati a cui quotidianamente tengono lezione di moralità. E non stiamo parlando solo delle violenze sessuali

perpetrate, ma soprattutto dell'omertà rispetto a queste. Non stiamo parlando quindi solo di qualche (o più di qualche) prete i cui comportamenti sessuali dimostrano la totale mancanza di rispetto per gli esseri umani, ma soprattutto delle "alte" gerarchie cattoliche che, negli anni, hanno protetto e favorito questi crimini, compreso colui che è l'attuale "capo" della chiesa cattolica e dello Stato del Vaticano, Joseph Ratzinger, alias Benedetto XVI.

Tale "protezione" non è dovuta a "carità cristiana", ma unicamente al tentativo di nascondere le incongruenze, per non dire la follia, della morale sessuale che la chiesa cattolica intende imporre, dietro lo schermo del "diritto naturale".

Oggi però è urgente denunciare con maggior forza almeno un paio di elementi che, nel chiacchiericcio mediatico, scompaiono: il primo è come la violenza sessuale sia strutturale di un'organizzazione di potere formata da una casta di sacerdoti esclusivamente maschi che, per non procreare figli legittimi che potrebbero ereditare i loro beni sottraendoli all'organizzazione, si sono visti inibire l'accesso ad una sessualità riproduttiva fin dalla fine dell'XI^o secolo. Infatti, alla fine dell'XI^o secolo, papa Gregorio VII avviò una campagna per porre fine ai matrimoni dei preti. Si preoccupava, soprattutto, che i figli dei preti non creassero dinastie ereditando le proprietà della Chiesa. Fu allora che, cacciate dalle loro case, le mogli di molti preti andarono incontro a gravi sofferenze, con l'onore distrutto, le famiglie frantumate.

E tuttavia, un'istituzione costruita sulla segregazione sessuale era condannata ad avere i suoi problemi. Le condanne di chi faceva sesso con i minori attraversano tutta la storia del diritto canonico, ma il reale problema non è tanto il sesso coi minori, quanto il sesso tout-court, da allora sempre vissuto dai preti cattolici nell'ombra. Lo strumento più facile per avere accesso alla sessualità fu – probabilmente fin da allora – l'utilizzo del potere derivante dall'essere "uomini di dio", che permetteva loro insospettabilità e impunità.

Pochi sanno, infatti, che il confessionale è un'invenzione del Concilio di Trento allo scopo di mettere una barriera fisica tra prete e confessate, anche perchè già all'epoca erano incessanti le accuse dei protestanti riguardo all'immoralità e indegnità del clero cattolico.

Si parla oggi costantemente di pedofilia dei preti. Non è questa l'occasione per ripercorrere le vicende più clamorose che si sono registrate negli ultimi

anni, ma il secondo elemento da denunciare, è come la sessualità violenta dei preti cattolici venga utilizzata per creare un immaginario violento intorno all'omosessualità. Mi spiego meglio: leggiamo sul sito del [Corriere della Sera](#) (che non sembra troppo di... "parte"): "L'attrazione del pedofilo può essere rivolta sia verso i bambini sia verso le bambine, ma sembra che queste ultime siano le vittime più frequenti (88%); in alcuni casi, l'interesse può essere rivolto indifferentemente verso entrambi i sessi."

Vero è che la chiesa cattolica sembrerebbe privilegiare la segregazione dei sessi, ma non è esattamente così. In tutte le canoniche abitate da preti vi sono sempre state delle figure femminili semi-schiavizzate a servizio dei preti, le "perpetue"; e finita l'era delle perpetue che si trovavano sempre meno è arrivata l'ora delle suorine, spesso "importate da altri paesi". Lo stesso papa Wojtyła se le era importate dalla Polonia. Così come i preti confessano bambini e bambine. E il vecchio confessionale introdotto dal concilio di Trento non è più obbligatorio.

Si parla di pedofilia e - per ora - dai giornali sembrerebbe che a denunciare casi di violenza sessuale subita da preti siano soltanto ex-bambini maschi. Ma non è così, anche se nell'immaginario collettivo sta passando l'abbinamento pedofilia-omosessualità.

A rompere per la prima volta l'omertà intorno agli abusi sessuali dei preti cattolici fu invece proprio una donna: infatti nel 1984 negli Stati Uniti, per la prima volta, fu intentata causa per "malaffare ecclesiastico" da una donna adulta, Rita Milla, che si rivolge a un avvocato di Los Angeles e inaugura un quarto di secolo di rivelazioni sconcertanti sugli abusi sessuali. Nel 1977 Rita aveva 16 anni e voleva farsi suora, ma padre Santiago Tamayo, suo confessore, coltivava per lei altri progetti e nei due anni successivi tentò sistematicamente di sedurla. Nel 1979, all'età di 18 anni, Rita aveva regolarmente rapporti con Tamayo, che l'aveva convinta del fatto che "Dio vuole che tu faccia tutto il possibile per rendere felici i suoi preti.... è tuo dovere".

A questo punto il prete iniziò a far pressioni perché "rendesse felici" altri suoi colleghi della chiesa di Santa Filomena di Los Angeles. Alla fine ne "rese felici" sette. Nel 1980 Rita rimase incinta. Fu convinta a trasferirsi nelle Filippine per nascondere la gravidanza, mentre ai genitori veniva detto che andava a "studiare medicina".

Scoperto il tutto la famiglia di Rita riportò la ragazza

e la neonata a Los Angeles, e cercò innanzitutto giustizia nella chiesa cattolica, ma si trovò di fronte a un muro. Si rivolse quindi al tribunale, ma nel processo emerse la volontà della chiesa cattolica di proteggere chi aveva abusato anziché le vittime, cosa che si riproporrà in tutti i processi che seguiranno e che vedranno preti colpevoli di abusi e violenza su minori. Si scoprirà che, anziché assumersi l'onere di risarcire la vittima (che avrà come unico risarcimento un fondo fiduciario di 20.000 dollari), aveva provveduto a far riparare nelle Filippine i sette preti che avevano abusato di lei, sottraendoli così alla giustizia ordinaria.

Uno dei preti che hanno abusato per più tempo nello stesso luogo, a Firenze, don Lelio Cantini, detto il "priere", minacciava le vittime ed era alle ragazze dai 12 ai 17 anni che imponeva il sesso, dicendo loro – come il prete americano di cui si parlava prima - che così "aderivano completamente a Dio". Una delle ragazze abusate, all'epoca dei fatti dodicenne, ha dichiarato che Lelio Cantini la rassicurava dicendole che lei «era la prescelta come la Madonna, che aveva avuto Gesù a dodici anni».

A Cento, nella diocesi di Ferrara, don Andrea Agostini è stato condannato a sei anni e dieci mesi per violenze su una decina di bambine, tutte femmine.

Già nel 2001 Marco Politi [così scriveva](#) su Repubblica:

“Preti che molestano suore, preti che abusano di suore, preti che costringono ad abortire le monache con cui hanno avuto rapporti sessuali.

Emergono dagli archivi della Chiesa le denunce su un fenomeno che abbraccia i cinque continenti e che sino ad ora è stato soffocato sotto la coltre del silenzio.

Le denunce sono precise, firmate con nome e cognome e presentate a più riprese durante gli anni Novanta, alle istanze maggiori della Chiesa: la Congregazione vaticana per la vita consacrata, le riunioni dei Superiori degli ordini religiosi, varie Conferenze episcopali.

Il 18 febbraio 1995 un rapporto viene consegnato al cardinale Martinez Somalo, prefetto della Congregazione vaticana per la vita consacrata. E' un pugno nello stomaco. Si parla di suore sfruttate sessualmente, sedotte e spesso violentate da preti e missionari.”

Della violenza inflitta dai preti alle donne non sta parlando nessuno.

Il Vaticano tacque allora, e ancor oggi tace.

E stavolta ha un motivo in più per farlo: in questo caso non si potrebbe fingere che la sessualità malata sia figlia dell'omosessualità.

No, sarebbe evidente che la sessualità malata di violenza, abuso e potere trova il proprio alimento proprio nella negazione di una sessualità libera, felice ed autodeterminata. Sarebbe evidente che il problema non è la pedofilia di alcuni preti, l'omosessualità di altri o l'eterosessualità di altri ancora, ma il rapporto demenziale che la chiesa cattolica ha costruito, nei millenni, con il sesso. Tutto per ereditare dapprima i campi, poi le contee, quindi il territorio, infine il potere assoluto.

Dal sito <http://elegitto.blog.kataweb.it/>

Una lettera da L'Aquila...

di Eleonora Gitto, 4 Luglio 2010 dc

È arrivata alla mia redazione una lettera dall'Aquila, inquietante e commovente. Lascio il testo integrale senza aggiungere altro perché si commenta da sola.

Ciao a tutti.

Ieri mi ha telefonato l'impiegata di una società di recupero crediti, per conto di Sky. Mi dice che risulta morosa dal mese di settembre del 2009. Mi chiede come mai.

Le dico che dal 4 aprile dello scorso anno ho lasciato la mia casa e non vi ho più fatto ritorno. Causa terremoto. Il decoder Sky giace schiacciato sotto il peso di una parete crollata.

***Ammutolisce.** Quindi si scusa e mi dice che farà presente quanto le ho detto a chi di dovere. Poi, premurosa, mi chiede se ora, dopo un anno, è tutto a posto. Mi dice di amare la mia città, ha avuto la fortuna di visitarla un paio di anni fa. Ne è rimasta affascinata. Ricorda in particolare una scalinata in selci che scendeva dal Duomo verso la basilica di Collemaggio. E mi sale il groppo alla gola. Le dico che abitavo proprio lì.*

***Lei ammutolisce di nuovo.** Poi mi invita a raccontarle cosa è la mia città oggi. E io lo faccio. Le racconto del centro militarizzato. Le racconto che non posso andare a casa mia quando voglio. Le racconto che, però, ladri ci vanno indisturbati. Le racconto dei palazzi lasciati lì a morire. Le racconto dei soldi che non ci sono, per ricostruire. E che non ci sono neanche per aiutare noi a sopravvivere. Le*

racconto che, dal primo luglio, torneremo a pagare le tasse e i contributi, anche se non lavoriamo. Le racconto che pagheremo l'I.C.I. e i mutui sulle case distrutte. E ripartiranno regolarmente i pagamenti dei prestiti. Anche per chi non ha più nulla. Che, a luglio, un terremotato con uno stipendio lordo di 2.000 euro vedrà in busta paga 734 euro di retribuzione netta. Che non solo torneremo a pagare le tasse, ma restituiranno subito tutte quelle non pagate dal 6 aprile. Che lo Stato non versa ai cittadini senza casa, che si gestiscono da soli – ben ventisettemila -, neanche quel piccolo contributo di 200 euro mensili che dovrebbe aiutarli a pagare un affitto. Che i prezzi degli affitti sono triplicati. Senza nessun controllo. **Che io pago, in un paesino di cinquecento anime, quanto Bertolaso pagava per un appartamento in via Giulia, a Roma.**

La sento respirare pesantemente. Le parlo dei nuovi quartieri costruiti a prezzi di residenze di lusso. Le racconto la vita delle persone che abitano lì. Come in alveari senz'anima. Senza neanche un giornalino. O un bar. Le racconto degli anziani che sono stati sradicati dalla loro terra. Lontani chilometri e chilometri. Le racconto dei professionisti che sono andati via. Delle iscrizioni alle scuole superiori in netto calo. Le racconto di una città che muore.

E lei mi risponde, con la voce che le trema: **«Non è possibile che non si sappia niente di tutto questo. Non potete restare così. Chiamate i giornalisti televisivi. Dovete dirglielo. Chiamate la stampa. Devono scriverlo».**

Loro non scrivono: voi fate girare.

Che altro dire? Se non vogliamo farla girare, almeno prendiamone atto.

Dal sito <http://www.cronachelaiche.it>

Eutanasia, in Australia la morte dolce è un diritto

di Eleonora Gitto 21 Giugno 2010 dc



Il giudice della corte suprema **Chris Kourakis**, South Australia, ha concesso a una donna di morire

attraverso la sospensione dei trattamenti sanitari. Per il giudice australiano il rifiuto delle cure non è assimilabile al suicidio. E' la prima volta che un tribunale dello Stato decide l'immunità per i medici che si astengono dal curare un paziente che, liberamente, sceglie di morire.

Era il 1605 quando Il filosofo inglese **Francis Bacon**, nel suo saggio *Progresso della conoscenza (Of the Proficiency and Advancement of Learning)*, introdusse il concetto di **eutanasia**. Egli auspicava che i medici imparassero *“l'arte di aiutare gli agonizzanti a uscire da questo mondo con più dolcezza e serenità”*. Con questo il filosofo non intendeva che bisognava *somministrare la morte*. Bacone dava semplicemente alla parola *“eutanasia”* il suo significato etimologico: *“buona morte”*, cioè morte non dolorosa. Ai medici toccava il compito di far sì che la morte sopraggiungesse in punta di piedi, dolcemente silenziosa. Nessuno strazio, nessun dolore, nessuna lunga e inutile agonia.

La donna che in Australia ha chiesto e ottenuto, grazie a un giudice lungimirante, il diritto a una morte dolce, era costretta su una sedia a rotelle e relegata in una casa di cura. Non voleva più vivere in quel modo. Ognuno di noi avrà le sue convinzioni in merito, ma la signora australiana ha deciso di dire basta a quella che per lei non era più vita. Ha esercitato il libero arbitrio sulla sua vita. E non c'è legge o dogma che questo possa negarlo, perché ci sono scelte che appartengono alla sfera dell'intimità di ognuno, e quella soglia nessuno può varcarla.

In Australia questo sembra lo abbiano capito bene. Già, nel mese di maggio 2010, il partito dei Verdi dello Stato del Western Australia aveva presentato una proposta di legge per legalizzare l'eutanasia volontaria per i pazienti con almeno ventuno anni di età. La proposta porta la firma del deputato **Robbin Chapple** e prevede *“l'immunità da qualsiasi procedimento penale e civile per chi assiste a morire un paziente affetto da malattia terminale”*.

Chapple presentando la sua proposta ha detto: *“Credo che la nostra società sia sufficientemente compassionevole per riconoscere che per alcune persone il dolore e la sofferenza sono così grandi e prolungati da rendere la morte l'unica via d'uscita. Certamente possiamo offrire loro qualcosa di più rispetto ad una morte per fame e disidratazione, o rispetto a qualche metodo improvvisato fai-da-te. Sicuramente possiamo offrire una morte rapida, tranquilla e controllata. Questa proposta di legge mette a disposizione questa opzione”*.

Già, “...la nostra società sia sufficientemente compassionevole...”. Ma è davvero così? Sono passati secoli dal suggerimento di Bacone, e sembra davvero assurdo che questa verità semplice, questa prassi che dovrebbe considerarsi naturale e, al contempo, terribilmente umana, continui a essere ancora oggetto di continui e tanto inutili dibattiti.

Ancora negli ordinamenti giuridici della maggior parte degli stati europei si fa fatica a superare la distinzione fra eutanasia attiva (quando la morte avviene per la somministrazione di farmaci); ed eutanasia passiva (quando avviene per l'interruzione della somministrazione dei farmaci). L'eutanasia attiva, consensuale o meno, è punita sia dalla legge sia dal giuramento d'Ippocrate; mentre, l'eutanasia passiva consensuale, in molti stati è lecita.

Ma ha un senso vietare l'eutanasia attiva e permettere quella passiva? Inoltre, si può legittimamente rinunciare all'accanimento terapeutico (e su questo concorda persino la Chiesa cattolica) quando le terapie sono sproporzionate rispetto ai risultati attesi e l'esito previsto non è la guarigione, ma solo un prolungamento penoso della vita. È considerata legittima, anzi necessaria, anche la terapia del dolore. Per cui l'uso di analgesici (soprattutto oppiacei quali la morfina) e sedativi di ogni genere per il controllo del dolore anche se ciò dovesse comportare – come effetto secondario – l'accorciamento della vita del paziente. E questo è accettato sia da un punto di vista legale, che etico. Di rimando, è considerato illecito interrompere le cure che d'ordinario sono dovute a una persona ammalata, anche se la morte è imminente o il paziente è in stato vegetativo.

Quindi, ricapitolando, no alla sospensione d'idratazione e nutrizione, perché questa è considerata un'eutanasia per omissione, ma sì alla sospensione dei farmaci o alla somministrazione di oppiacei che possono portare velocemente al decesso. Difficile cogliere la differenza.

Il dibattito, pasticciato e dai toni molto ipocriti, sembra più puntare verso interessi ideologici di parte che verso i diritti umani fra i quali si annoverano, piaccia o meno, anche il diritto a una migliore qualità di vita e alla morte.

La verità è che dietro a queste ipocrisie si nasconde un problema che non si vuole affrontare fino in fondo perché scomodo: un'impostazione mentale vetero cattolica che spinge i più a credere che la nostra vita non ci appartenga, ci è stata donata da Dio e non ne possiamo disporre. Si tralascia, però,

qualche piccolo particolare. In primo luogo per molti non c'è nessuna ragione di credere che ci sia un Dio (cattolico o meno) che possa essere il padrone assoluto della propria esistenza; in secondo, in un paese laico dovrebbero essere rispettate le decisioni individuali.

In ogni caso, se i fili della nostra vita li tiene Dio e questo decide di togliere la vita a un essere umano in modo “naturale” e gli manda un tumore o lo fa sbattere con l'auto contro un albero, perché non si offende se interviene la medicina, con i suoi progressi scientifici che consentono di vivere più a lungo, a negare la sua volontà? Anzi, non solo non si offende, ma se ne inorgoglisce perché anche i progressi scientifici avvengono solo per sua volontà. Se così fosse, allora perché s'incupisce e lancia strali quando quella stessa medicina, dopo aver provato il possibile e l'impossibile, non riuscendo a dare più speranza e, soprattutto a evitare atroci sofferenze, decide di fermarsi e, *compassionevolmente*, di aiutare l'uomo a ritrovare sollievo ridandogli la dignità della libertà di scelta? E perché Dio non è un omicida se decide di spezzare una vita sana, anche giovane, quando non ce ne sarebbe bisogno alcuno e lo è un medico che assiste in un trapasso decoroso?

Questi nonsensi, queste contrapposizioni sono tutte ideologiche e in campo etico diventano assurde. Sarebbe corretto, civile e auspicabile trovare soluzioni che tengano debitamente conto dei principi etici di tutti i cittadini e che, nell'interesse di tutti, prevalgano nelle scelte future solo il rispetto per l'uomo e per la laicità.

Note

Situazione normativa in Italia al 2010

Eutanasia

In Italia, attualmente, l'eutanasia attiva è assimilabile, in generale, all'omicidio volontario (ex art. 575 codice penale). In caso di consenso del malato, ci si riferisce all'art. 579 codice penale, rubricato come omicidio del consenziente, punito con la reclusione da 6 a 15 anni. Anche il suicidio assistito è un reato, in virtù dell'art. 580 codice penale, “*Istigazione o aiuto al suicidio*”.

L'eutanasia passiva viene consentita in ambito ospedaliero, nel reparto di rianimazione, solo nei casi di morte cerebrale: devono, comunque, essere interpellati i parenti dell'interessato e si richiede la presenza e il permesso scritto del primario, del medico curante e di un medico legale. In caso di parere discordante fra medici e parenti, si va in

giudizio e in questo caso è il giudice a decidere.

Testamento Biologico

Ancora non esiste una norma sul testamento biologico. Il 9 febbraio 2009, giorno in cui è morta Eluana Englaro, al Senato della Repubblica si stava discutendo il Disegno di legge n.1369 (Decreto Calabrò) che avrebbe dovuto disciplinare la materia. Il testo non era largamente condiviso, in particolare trovava forte opposizione l'articolo 3 del disegno di legge. Con quest'articolo s'impondeva a tutti i medici, anche contro la volontà dei pazienti che avevano esplicitato una scelta diversa, l'obbligatorietà della nutrizione e dell'idratazione artificiale. I medici si sarebbero trovati costretti a scegliere fra il rispetto del codice deontologico (che impone loro di rispettare la volontà del paziente), oppure la legge. Inoltre, tale articolo avrebbe causato conseguenti contenziosi giudiziari fra famiglie e sanitari.

Dispute, polemiche e dibattiti accesi, di colpo furono smorzati dalla sopraggiunta notizia della morte di Eluana, facendo ripensare il gruppo di maggioranza parlamentare sul da farsi. Così optarono per il ritiro del disegno di legge. Poi un lungo silenzio durato circa un anno.

Intanto la Chiesa cattolica ha informato che si dichiarava favorevole a una legge purché depotenziata, priva cioè di qualsiasi riconoscimento del diritto all'autodeterminazione. Con queste indicazioni, alla fine, sul cosiddetto "ddl Calabrò", che già recepiva gli orientamenti della CEI, è stato trovato l'accordo. Approvato rapidamente prima dalla commissione sanità del Senato, poi dal Senato stesso, con 150 voti favorevoli, 123 contrari e 3 astenuti, è passato all'esame della commissione affari sociali della Camera e, il 12 maggio 2010, è stato approvato senza sostanziali modifiche. Il disegno di legge è ora in attesa di essere discusso dall'assemblea di Montecitorio.

Per ovviare a questo vuoto legislativo, molte associazioni hanno elaborato un proprio modello di testamento biologico. Il Consiglio Nazionale del Notariato ha attivato a spese proprie un Registro per la conservazione dei testamenti biologici e ha dato incarico ai Consigli Distrettuali di predisporre elenchi di notai disponibili a riceverli. Rispetto ai moduli fai-da-te, i testamenti biologici sottoscritti davanti al notaio hanno il valore aggiunto della certezza della provenienza certificata. Ogni cittadino può dunque telefonare al Consiglio Notarile della propria città per sapere quali sono i notai disponibili,

e sceglierne uno.

In seguito, diversi comuni hanno deciso di istituire registri analoghi. Queste approvazioni sono quasi sempre scaturite da petizioni sottoscritte dai cittadini: i circoli territoriali [UAAR](http://www.uaar.it) (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) hanno spesso promosso e contribuito alla raccolta delle firme.

Dal sito <http://www.homolaicus.com>

I rapporti tra Stato e Chiesa dalle origini ad oggi

L'inizio dei rapporti tra Stato e Chiesa si fa risalire, sul piano teorico, a una famosa sentenza evangelica attribuita a Gesù Cristo: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio".

Perché questa lapidaria sentenza non può essere stata detta da Cristo? Semplicemente per due ragioni:

1. Cristo non ha mai parlato di dio, in quanto si riteneva "figlio dell'uomo" e a causa del proprio "ateismo" più volte rischiò d'essere lapidato (da tempo è acquisito, persino negli ambienti clericali, che l'appellativo "figlio di dio" gli è stato applicato per la prima volta da Paolo di Tarso);
2. Cristo non poteva concedere diritto di cittadinanza a un potere straniero, quello appunto di Cesare e dei suoi alleati, che occupava e opprimeva duramente la Palestina.

Eppure quella sentenza è sempre stata considerata innovativa da tutti gli storici del cristianesimo, proprio perché, mettendola in rapporto al contesto storico del mondo romano, in cui la religione pagana altro non era che un "instrumentum regni", quella sentenza in qualche modo apriva la strada al concetto di separazione o almeno di distinzione tra religione e politica e quindi tra Chiesa e Stato. Tant'è che i primi cristiani venivano considerati in un certo senso "atei" dalle istituzioni, cioè assai poco "leali" sul piano politico, e sicuramente "inaffidabili" su quello della difesa militare della patria. E venivano perseguitati.

Le persecuzioni non erano affatto riferite al carattere rivoluzionario della loro politica (la quale anzi, nei confronti dello schiavismo, era molto conservatrice). Ma era appunto riferita al carattere culturale di una posizione che tendeva a mettere le questioni civili su un piano diverso da quelle religiose.

Quando dopo 300 anni di diffusione del cristianesimo avviene la svolta costantiniana, nasce per così dire una sorta di “Stato aconfessionale”, che permette a tutte le religioni di esprimersi, nella convinzione ch’esse non abbiano in sé elementi per minacciare lo status quo né dei vecchi rapporti schiavili né dei nuovi rapporti servili.

Tuttavia questa apertura pluralistica dello Stato romano alle varie religioni dura poco: già con Teodosio nel 380 il cristianesimo diventa l’unica religione ufficiale, mentre tutte le altre sono destinate a entrare nella clandestinità.

In questa fase la Chiesa Romana ha fatto di tutto per approfittare della propria posizione privilegiata di unica religione lecita, acquisendo posizioni di rendita, e, per sminuire il prestigio del potere imperiale del basileus bizantino, ha fatto in modo che nell’area occidentale dell’impero romano-cristiano, quella dei regni romano-barbarici, si costituisse un impero cattolico-latino alternativo a quello greco-ortodosso.

Tutti i sovrani di origine “barbara” giunti in occidente (ma sarebbe meglio dire di origine asiatica o quanto meno sassone o slava) sono stati utilizzati dalla Chiesa Romana come una sorta di braccio secolare.

Ovviamente in questa strumentalizzazione essa ha avuto buon gioco con quelle tribù e popolazioni la cui confessione religiosa non era di derivazione ariana, essendo noto che l’arianesimo tendeva a porre la Chiesa alle strette dipendenze del sovrano.

In generale si può dire che la Chiesa Romana medievale, nei suoi livelli istituzionali, ha continuamente tramato e complottato, specie a partire dal rapporto coi Franchi, per impedire che si realizzasse quella che nell’oriente bizantino veniva chiamata “diarchia” o “sinfonia” dei poteri istituzionali: imperiale ed ecclesiastico, la cui reciproca autorità veniva fatta risalire direttamente da dio, senza che l’uno avesse bisogno dell’altro per sentirsi legittimamente riconosciuto.

Come noto infatti, a partire dall’incoronazione di Carlo Magno, la Chiesa Romana cominciò a far chiaramente capire ch’essa era disposta a riconoscere in forma piena e diretta solo l’autorità di quei sovrani ch’essa stessa aveva consacrato con una specifica cerimonia. In tal senso fu un atto di eccezionalità gravità aver proclamato “imperatore del Sacro Romano Impero” un re come Carlo Magno, quando di fatto i cristiani d’oriente, che si consideravano romani e cristiani come quelli

d’occidente, ritenevano che l’unico imperatore legittimo, sin dai tempi di Costantino, fosse il basileus bizantino.

Nell’area orientale dell’impero la Chiesa Ortodossa non si comportò mai in questa maniera così marcatamente politicizzata. Essa anzi dovette difendersi dalle continue ingerenze del potere imperiale nelle faccende squisitamente religiose (si pensi solo alla questione dell’iconoclastia).

Nonostante questo quasi tutta la storiografia occidentale ancora oggi sostiene che, mettendo a confronto il cesaropapismo degli imperatori bizantini col papo-cesarismo della Chiesa Romana, non vi sono dubbi su chi debbano andare le preferenze.

Infatti là dove si è voluto imporre uno stretto condizionamento della libertà religiosa da parte del potere civile, da noi invece è stata la Chiesa a condizionare, con le sue scomuniche, i suoi interdetti e le sue crociate, i poteri secolari.

Non è però stato un caso che, pur gestendo in piena autonomia il potere politico, la Chiesa Romana sia stata indotta a modificare continuamente i principi, gli usi e i costumi della cosiddetta “Chiesa indivisa”, quella del primo millennio.

Sul piano dogmatico infatti la Chiesa Ortodossa è rimasta fedele ai principi fondamentali espressi nei primi sette concili ecumenici, anche dopo la conquista turca di Costantinopoli, cui seguì l’eredità spirituale dell’ortodossia da parte della cosiddetta “terza Roma”, e cioè Mosca. Viceversa, la Chiesa Romana ha avuto continuamente bisogno di modificare i principi ideali che l’avevano costituita, al fine di poter far valere la superiorità del papato sul concilio, l’infallibilità ex-cathedra del pontefice sul *consensu ecclesiae*, il primato giurisdizionale della sede romana su ogni altra sede, e così via. La prima forma di “protestantesimo” la Chiesa Romana l’ha vissuta, internamente, affermando a livello politico un individualismo autoritario che contrastava con la socializzazione umanitaria dei semplici credenti.

Questa Chiesa s’è scontrata duramente con quella greca sin dal momento in cui Costantino trasferì la capitale dell’impero da Roma a Bisanzio (non dimentichiamo che il celebre falso sulla Donazione di Costantino venne prodotto cinque anni prima dell’incoronazione di Carlo Magno).

I momenti più critici sono stati, alla fine dell’VIII secolo, quello dell’inserimento del Filioque nel

Credo, con cui si è spezzata l'unità ideologica del cristianesimo primitivo, e nel 1054 quello delle reciproche scomuniche, con cui si è spezzata l'unità ecumenica e spirituale della cristianità europea, che da allora non s'è più ricomposta.

La separazione delle due confessioni fu immediatamente seguita dal fenomeno delle crociate, il quale evidentemente non aveva solo lo scopo di combattere gli arabi dilagati nel Vicino Oriente, ma anche quello di sottrarre vasti territori all'impero bizantino, che in quel momento presentava un maggiore benessere, soffrendo meno le contraddizioni antagonistiche del sistema feudale.

I due eventi più drammatici di tutto il periodo delle crociate mediorientali furono la conquista di Costantinopoli nel corso della crociata del 1204, cui seguì la costituzione dell'impero latino d'oriente, durato circa una sessantina d'anni.

Non dimentichiamo inoltre che le crociate furono indirizzate anche contro le popolazioni sassoni e slave dei Paesi Baltici e dell'Europa centro-orientale, per costringerle ad abbandonare le loro credenze pagane o per impedire che potessero diventare cristiane in senso ortodosso.

L'aggressività del mondo cattolico-latino era appoggiata dalle classi sociali egemoni e da tutti i sovrani euro-occidentali. Le crociate furono una sorta di colonialismo ante-litteram. E furono esse che causarono l'avanzata ottomana nell'odierna Turchia, indebolendo in maniera irreparabile le forze militari del basileus.

Tuttavia nel basso Medioevo si assiste a una serie di fenomeni che cominciano a minare le fondamenta autoritarie della chiesa romana:

1. la lotta per le investiture ecclesiastiche, condotta contro i sovrani tedeschi (che determinerà l'antagonismo dei due principali partiti: guelfo e ghibellino);
2. la critica della corruzione del clero e del nesso tra religione e affarismo, che causerà, come reazione clericale, la nascita di crociate interne contro i cosiddetti movimenti pauperistici ereticali;
3. lo sviluppo del movimento borghese-comunale, che porterà alla nascita di Signorie, Principati e Stati nazionali, i cui connotati ideologici se restavano formalmente cristiani, nella sostanza si sviluppavano in maniera sempre più laico-umanistica e scientifica, benché in chiave borghese, cioè in stretto riferimento ai

principi dell'individualismo, del profitto imprenditoriale e dell'interesse finanziario.

La Chiesa Romana ha potuto avvalersi, non senza difficoltà, dell'appoggio dei sovrani cattolici finché a dominare è stato il principio della rendita feudale connesso alla possesso della proprietà terriera. Questo è visibilissimo sino a tutto il periodo della Controriforma, ivi incluso quello relativo al colonialismo mondiale ispano-portoghese.

Quando invece sono venuti emergendo la società borghese e la formazione economica del capitalismo, la Chiesa Romana, che pur in un primo momento pensò di poter gestire a proprio vantaggio questi fenomeni, sarà costretta a scendere a duri compromessi.

E mentre la battaglia della Chiesa Romana contro la borghesia in Italia troverà un terreno vincente nella Controriforma, anche a causa della mancata trasformazione dei vari Principati in un unico Stato nazionale, all'estero, nell'area settentrionale dell'Europa, la sconfitta sarà pressoché totale.

La Chiesa Romana dovrà rassegnarsi a una nuova rottura ideologica, causata questa volta dal protestantesimo, che diventerà la religione fondamentale del capitalismo.

Da notare che mentre in Europa occidentale si passerà dal feudalesimo al capitalismo, a partire, in Italia, dallo sviluppo comunale, e in tutta Europa, in maniera irreversibile, con la nascita delle manifatture nel XVI secolo, nella parte orientale dell'Europa si continuerà sulla strada del feudalesimo almeno sino alla fine dell'Ottocento, cioè sino al momento in cui il capitalismo europeo non deciderà di trasformarsi in imperialismo, conquistando il mondo intero e scatenando la I guerra mondiale.

E sarà proprio nell'Europa orientale che si bloccherà lo sviluppo capitalistico, che invece oggi ha ripreso il suo cammino, prima con la rivoluzione bolscevica, poi con la vittoria sul nazismo, facendo passare le società feudali direttamente al socialismo amministrato dallo Stato.

Su questi sviluppi bisogna aprire una piccola parentesi. Anche dopo la rottura protestantica la chiesa romana continuerà a restare una chiesa "politica", intenzionata ad avere con la realtà istituzionale del potere civile un rapporto diretto, immediato, di compromesso esplicito e di scambio reciproco di favori e di privilegi. La Chiesa Protestante invece tenderà a delegare in toto allo

Stato la gestione della società civile, ponendosi semplicemente come mera realtà privata e individualistica o di comunità religiose indipendenti tra loro e facilmente moltiplicabili. Ciò significa che mentre la Chiesa Romana ha sempre fortemente ostacolato la costituzione di uno Stato laico, la Chiesa Protestante non ha mai posto riserve irrinunciabili. In questo aspetto si può dire che i protestanti assomigliano di più agli ortodossi, e sotto un altro aspetto però possiamo dire che il protestantesimo ha generato una resistenza nei confronti del nazismo più debole di quella manifestata dal cattolicesimo nei confronti del fascismo (anche se quando l'alternativa da combattere sono le idee del socialismo il cattolicesimo non ha dubbi, almeno nei suoi livelli istituzionali, da che parte stare: basta vedere come si è comportata la chiesa spagnola al tempo della guerra civile o quella croata quando nella II guerra mondiale vennero sterminati i serbi ortodossi).

Tuttavia lo sviluppo progressivo del capitalismo ha portato, in ambito protestante, allo sviluppo di due fenomeni molto diversi tra loro: da un lato la proliferazione di sette religiose che facilmente sconfinano nella psicopatologia; dall'altro l'accentuazione del lato erudito e intellettualistico delle tradizionali comunità evangeliche, con ampie concessioni alle esegesi di tipo demitizzante e storicistico. Tant'è che nei paesi dove più sono stati forti gli studi sul cristianesimo primitivo, lì si è anche sviluppata l'ideologia ateistica in senso proprio.

Chi non si rassegna a un destino di emarginazione o di irrilevanza sociologica è ancora una volta la Chiesa Romana, che anzi pretende di avere un ruolo esclusivo nell'ambito del capitalismo (si pensi solo alla gestione finanziaria dei capitali attraverso le banche vaticane), un ruolo che non si esplica solo in senso economico, ma anche in senso politico e istituzionale e che trova appoggi considerevoli negli ambienti politici del centro-destra, per quanto, proprio in relazione a questi ambienti, bisogna ammettere che il ventennio fascista è stato una sorta di passo indietro rispetto al liberalismo dei primi governi dello Stato unitario, in cui vigeva il principio di "Libera chiesa in libero Stato". Ma va anche detto che, essendo per definizione, quella borghese, una rivoluzione di classe e non popolare, i Patti Lateranensi sarebbero dovuti diventare prima o poi, in assenza di una riforma protestante italiana, una strada obbligata.

Quanto alla Chiesa Ortodossa, essa è rimasta

tenacemente legata al proprio passato e, pur essendo del tutto disponibile a un regime di separazione tra chiesa e Stato, non mostra d'aver alcuna capacità di porre in essere un'alternativa praticabile alle contraddizioni del mondo contemporaneo, anche se, indubbiamente, rinunciando a un proprio protagonismo politico, la confessione ortodossa non ha difficoltà a convivere coi regimi che favoriscono la separazione dello Stato dalle chiese.

La Chiesa Ortodossa ha lottato nei Paesi est-europei contro le dittature staliniste che pretendevano d'imporre d'ufficio l'ateismo, ha cioè dimostrato che la società civile è una cosa diversa dall'amministrazione statale e che la libertà di coscienza deve necessariamente prevedere la possibilità di un atteggiamento specificamente religioso, ma, a parte questo, sarebbe inutile aspettarsi da una confessione religiosa, fosse anche la più democratica del mondo, una risposta agli antagonismi sociali delle nostre società conflittuali.

L'anomalia più vistosa è tuttavia presente proprio in Italia, poiché qui viene ancora conservato, addirittura a livello costituzionale, un regime concordatario con la Chiesa Romana (di derivazione, non dimentichiamolo, fascista), un patto stipulato tra due Stati che si riconoscono reciprocamente indipendenti sul piano territoriale, ma che di fatto assicura a uno solo dei due posizioni di anacronistico privilegio non solo nei confronti di tutte le altre confessioni religiose, ma anche nei confronti dell'intera società civile. Il che impedisce allo Stato nazionale di esprimere con coerenza i propri valori di laicità e di democrazia.

L'abolizione, *sic et simpliciter*, dell'art. 7 della Costituzione è un obiettivo che tutto il mondo laico del nostro paese rivendica da tempo, proprio al fine di garantire a tutti i cittadini, indipendentemente dall'atteggiamento che hanno nei confronti della religione, pari dignità e uguaglianza di fronte alla legge.

Qui non vogliamo sostenere che uno Stato laico sia di per sé più democratico di uno Stato confessionale, proprio perché sappiamo bene che la democrazia non è semplicemente un'idea politica da affermare, ma anche e soprattutto una pratica sociale da dimostrare quotidianamente.

Ci pare tuttavia che le contraddizioni che la Chiesa Cattolica manifesta tra gli ideali che professa in sede teorica e la propria attività pratica, siano così grandi da impedire a tale istituzione di poter contribuire in maniera significativa allo sviluppo della laicità e

della democrazia nel nostro paese.

Se nei 50 anni successivi alla caduta del fascismo si è pensato che lo sviluppo capitalistico avrebbe potuto essere “umanizzato” grazie al contributo della dottrina sociale della chiesa, oggi bisogna dire, in tutta tranquillità, che tale dottrina ha fallito i suoi obiettivi, che la Chiesa Romana, come istituzione (cioè indipendentemente dalla buona fede dei suoi singoli aderenti) è talmente screditata da non avere più alcuna possibilità di dire qualcosa di significativo alle nuove generazioni, e che l’affronto delle contraddizioni della nostra epoca va fatto a prescindere totalmente non solo da tale dottrina sociale ma anche dalle dottrine di qualsivoglia religione.